

esser tutte pensade; et che dicti oratori partino eri, vano a star qualche dì a Milan, aspectano risposta dal lhorò re, di la via, hanno a far, voriano venir a Venecia. *Item*, Morgante corier nostro esser passato de li con lettere, va in Franza, quasi non è morto per spilentia, stè do zorni in leto. *Item*, di Savoja ni Aste nulla ha di novo, per non haver auto alcun aviso zà uno mexe.

Vene in collegio uno messo di Frachasso drizzato a li cai dil consejo di X, qual fo fato venir in collegio per li cai, e mandati tutti fuora, credo, voria venir a nostro soldo, oferisse far etc.

Da poi disnar in collegio reduti, li savij per consultar; fo leto alcune lettere restava questa matina è di campo venute.

*Da Castel Delze, di proveditori, di 8.* Di le lettere haveano fato a' spagnoli, di cambio, quali venivano qui. *Item*, Paulo Vitelli li manda a dir per uno trombeta che tien la pace fata, et che eri dovea nasser la sententia, et che missier Galeazo Visconte havia aviate le zente duchesche, zoè il resto verso Milan.

*Da Bibiena, di sier Piero Marcello proveditor, di 7.* Come convochoe tutti e li disse el bisogno di le vituarie, e trovano tra lhorò chi dete un mozo e chi mezo di farina, *adeo* arà ancora oltra i diexe per zorni 5 over 6, sichè si tenirà saldi si dovessero manzar cavali e aseni, e la Signoria non dubiti.

*Di Dulzigno, di sier Piero Nadal conte e capitano, di . . . marzo.* Avisa dil zonzer dil nostro orator a Costantinopoli a di 23 fevrer, et conferma aver nova di la rota have turchi in Rossia.

In questo zorno. Io, per esser a l' hordine bisognava aricordar le cosse da mar, proposi in collegio tre cosse: la prima di far capitano zeneral da mar et 10 soracomiti, *licet* ne fosseno molti electi per dar più fama; *item*, spazar Alvisè Sagudino a Ferisbei sanzacho di Scutari con presenti, e a Scander bassà, era venuto in Bossina, *juxta* li aricordi ne fece sier Andrea Griti per sue lettere; et di scriver a Costantinopoli di questa pace fata. Et *etiam* fu promosso per li altri savij di scriver in Franza di dita sententia, et fo disputato e consultato tutte le materie doman si farà.

El ducha di Ferrara, non senza gran pioza, ozi da poi disnar partite, va a Chioza; et rimase qui Tibaldo suo canzelier, voria esser pagato di la sententia; et non volse fusse zerchato in li burchij per li dacieri li contrabandi, dicendo faria moto in burchiela; e andò via, e pasando, per canal grandò tutti li barcharuoli di trageti, li cridoe drio *magnaza*, et bateva le banchete, poi zonto al ponte di Rialto stete

assa' che niun non volea averzer le gavarate dil ponte acciò passasse, *adeo* convene far dismantar di soi; et poi credendo esser fuora, come fu a Poveja, da quelli conzava le nave li fo dato stridor; sichè con mal animo di tutti si partite; *etiam* Zuam Alberto da la Pigna se andò con Dio.

Et li oratori fiorentini questa matina veneno sul tardi per venir in collegio, ma tutti si era levati e non vi veneno.

In questo zorno in quarantia civil e criminal fo expedito, per li avogadori di comun, sier Antonio Cocho *olim* a le cazude, per haver notà alcuni zorni, dovea star in l' oficio che non era; e prima questa matina fo asolto il Tura, e da poi disnar fo menato ditto sier Antonio Cocho, per sier Antonio Calbo avogador e compagni, sier Domenego Trivixan el cav. e sier Lorenzo di Prioli, et messo di procieder, fo preso di una balota, zoè 37 di procieder, 20 di no, et 15 non sincere, e li avogadori messe che 'l fusse bandizà do anni di ofizij e benefizij e consegij: have 24, e li consejeri e cai di XL, che 'l fusse bandizato per do anni di paga, et have 43 et 5 non sincere, et questa fu presa.

A di 12 april. In collegio. Vene sier Piero Balbi el cavalier, venuto capitano di Vicenza, et referite nulla da conto, fo breve e andò via.

Vene le do oratori fiorentini vestiti di seda, e ben in hordine: et disse come li soi excelsi signori inteso il laudo fato per il ducha di Ferrara, convochato bon numero di cittadini, e per esser in amititia vechia con la Signoria nostra, haveano terminato ratifear ditto laudo, et cussi eri l'anno ratificato, presente il ducha, pregando la Signoria vogli far questo medemo. Et il principe rispose saviamente, dicendo la pace bona e l' amititia esser stata sempre con fiorentini, et li havemo ajutati; et che nui zà haveamo ratificà la sententia per il levar di le ofese era ordinato di far, et mandar via le galie nostre erano a Pisa, et a di 25 di questo si faria *etiam* levar le zente; *adeo* essi oratori rimaseno satisfati. Et poi il principe li pregò doveseno tratar ben pisani, perchè cussi feva la Signoria nostra a le sue terre: et disse di Civaldi di Friuli ch'è nostri compagni e non suditi. Poi ditti oratori feno lezer a quel Alexandro Acioli, era vestito di veludo cremesin, sentato apresso nui savij a li hordeni, la lettera di Fiorenza di 9 a hore 4 di note, la qual era ben ditata, et fu tolta per far lezer in pregadi. È da saper alcuni di collegio voleva ratifichar la sententia, et sier Marco Sanudo parloe dicendo non bisognava, per esser zà fato quando con effetto si obedisse, sichè fo assa' disputato.